

VERTENZA CHIUSA LA TRATTATIVA NON STOP DURATA OLTRE DUE GIORNI: È ACCORDO SUL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE E INTEGRAZIONE IN INTESA SANPAOLO

Banca Monte, salvi i posti di lavoro

Esodo alla pensione per 57 persone di cui 15 con incentivi e 42 accompagnate dal fondo

Patrizia Ginepri

La firma, alle tre di notte, sancisce un accordo sofferto. Si chiude così, dopo una trattativa «fiume», la vertenza sugli esuberanti in Banca Monte Parma, tra i rappresentanti dei lavoratori di Palazzo Sanvitale e la delegazione di Intesa Sanpaolo.

L'accordo (anzitutto) i punti salienti, per capire come è andata: nessun licenziamento (l'azienda ne richiedeva 137, di cui 96 a tempo indeterminato e 41 apprendisti) e nessun ricorso al fondo emergenziale. Sono invece 57 i lavoratori che lasceranno volontariamente l'istituto di cui 15 andranno in pensione con un incentivo (persone con il diritto già maturato, ma al tempo stesso la possibilità di rimanere fino a 65 anni) mentre i restanti 42 (che matureranno il diritto alla pensione entro il 1° luglio 2018) accederanno a un «fondo di sostegno al reddito» che, con precise garanzie, li accompagnerà alla pensione (l'assegno «scivolo» sarà pari al 75%). Altro nodo fondamentale: i 41 apprendisti verranno dunque confermati alla scadenza, ma per due anni, tutti i lavoratori della banca dovranno fare sacrifici, in termini di tagli a premi e indennità. Non verranno invece sospesi il fondo pensioni aziendale, la polizza sanitaria e le condizioni creditizie agevolate. Verranno infine utilizzati gli strumenti previsti dal contratto collettivo nazionale per il contenimento dei costi richiesto da Intesa Sanpaolo e nel 2014, è prevista la piena armonizzazione contrattua-



Le tappe del confronto

In ottobre è stato presentato un quadro pesante

Dal 26 luglio 2011 su Palazzo Sanvitale sventola la bandiera di Intesa Sanpaolo. Con il closing dell'operazione il primo gruppo bancario italiano diventa il socio di maggioranza di Banca Monte Parma, acquistando il 51% dalla Fondazione Monte di Parma e il 9,8% dal Gruppo Banca Sella, portandosi al 60,8% del capitale. Per i lavoratori della banca parmigiana il primo vero impatto con la nuova era è

l'avvio, a Milano, della trattativa per la riorganizzazione dell'istituto di Palazzo Sanvitale richiesta da Intesa Sanpaolo. È il 13 ottobre. Il quadro è pesante. Il gruppo di Cà de Sass parla di almeno un centinaio di esuberanti. Proseguono gli incontri, ma le parti si allontanano. Scadono così i 50 giorni previsti dalla legge come termine per la negoziazione di soluzioni alternative agli esuberanti. Il 2 novembre viene

formalizzato l'avvio della procedura sui «Licenziamenti collettivi per riduzione di personale». Si apre così una seconda fase della trattativa della durata di 45 giorni. Intesa Sanpaolo propone 137 licenziamenti (compresi gli apprendisti) con l'obiettivo di ottenere un risparmio di 14 milioni. Ieri l'epilogo dopo mesi di confronto e oltre un anno di mobilitazione. ♦ P.Gin.

le nel gruppo di Cà de Sass.

Sacrifici inevitabili «È stata una trattativa difficile - premette Stefano Fornari della Fisas Cgil - dopo oltre un anno di mobilitazione e quattro mesi di duro confronto, ci siamo trovati di fronte a un diktat pesante: 137 licenziamenti e 14 milioni all'anno di risparmi strutturali. Abbiamo resistito e con le nostre controproposte siamo riusciti a trattare per salvaguardare elementi a nostro avviso fondamentali: nessun licenziamento, conferma degli apprendisti e non utilizzo del fondo emergenziale che è l'anticamera dei licenziamenti». Naturalmente qualche sacrificio era inevitabile. «Non possiamo negarlo - ammette Fornari - ma stiamo andando verso un percorso di armonizzazione con i trattamenti di Intesa Sanpaolo, riduciamo al minimo l'esodo di personale, stabilizziamo giovani lavoratori e rispetto alla riduzione dei costi abbiamo utilizzato gli strumenti contrattuali a cominciare da un principio di solidarietà più equo possibile. Questi obiettivi, naturalmente, sono stati condivisi con i lavoratori». In sostanza: è il miglior accordo possibile, la soluzione più adeguata tenendo conto di una situazione aziendale compromessa e più in generale di un contesto sociale «in affanno».

«Istituzioni assenti» «Alla fine a salvare la banca sono stati proprio i lavoratori - dice convinta Federica Pattini della Fiba Cisl - Intesa Sanpaolo ci ha dato un'opportunità ed ha prevalso la disponibilità

delle persone a fare sacrifici, alla luce di determinate garanzie e prospettive. E questo nonostante la rabbia per esserci trovati in un disastro che non è certo dipeso dai lavoratori. In ogni caso, dal 15 ottobre a oggi il risultato c'è stato, anche se raggiunto con grande fatica. Due i punti fondamentali: i lavoratori hanno dimostrato attaccamento all'azienda, alla città e alla clientela, mentre le istituzioni sono le grandi assenti di questa partita. Avrebbero dovuto mediare, far sentire il loro peso e non l'hanno fatto. E sul perché siamo arrivati a questo punto daremo ancora battaglia, tornando a chiedere l'azione di responsabilità contro i responsabili del dissesto della banca».

Fronte sindacale compatto A sottolineare la compattezza del fronte sindacale è invece Mariolina Tarasconi della Uilca. «L'unità di intenti ha prevalso - spiega - nel tavolo conclusivo nessuna divergenza. Questo indubbiamente ha favorito l'accordo nei tempi e nei contenuti. Intesa Sanpaolo è stata una controparte decisa a portare a casa gli obiettivi di risparmio, ma alla fine anche corretta. Più di così non potevamo ottenere ed è passato il criterio della suddivisione dei sacrifici. Ora Intesa Sanpaolo sta investendo nella formazione del personale di Banca Monte e dunque dimostra di credere nella nostra realtà aprendo buone prospettive per il futuro».

Siamo rasserenati Sulla bontà dell'accordo concorda anche Franco Savi della Fabi. «Visto il

contesto generale in cui ci muoviamo e le dure premesse poste sul tavolo siamo rasserenati. Di fatto si possono accettare anche alcuni sacrifici: di fronte abbiamo una prospettiva costruttiva - spiega il sindacalista - ovvero proiettarci nel più grande gruppo bancario italiano. L'esito della trattativa è stato accolto positivamente perché tutto va contestualizzato e i tempi sono davvero cambiati».

L'azione di responsabilità Anche Unisin Falci Silcea interviene sull'accordo raggiunto: «Siamo consapevoli che comunque i lavoratori saranno chiamati a sostenere grandi sacrifici - dice il segretario Massimo Bertarini - ma al tempo stesso auspichiamo la prosecuzione dell'azione di responsabilità verso la precedente gestione, che ha portato a una difficile situazione una banca storica che da sempre è l'espressione di una città seria e laboriosa».

Il commento di Bernazzoli «Esprimo soddisfazione per la firma dell'accordo che salvaguarda i livelli occupazionali di Banca Monte». Il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli sottolinea «anche lo sforzo dei lavoratori, che hanno accettato di ripartirsi una parte dei sacrifici in un'ottica di solidarietà, per garantire i posti dei loro colleghi. Ora bisogna concentrare tutti gli sforzi per dar vita a un piano industriale che consenta un rilancio di Banca Monte che è stata e vogliamo rimanga una risorsa importante del territorio». ♦